La pubblicazione parallela, dal 2024, dei *Quaderni Lupiensi* sia in Open Access sul sito SIBA ESE University Publishing di Unisalento sia in versione cartacea, grazie alle Edizioni Grifo, ha condotto a risultati significativi. Anzitutto la messa online anche delle annate precedenti ha consentito la reperibilità immediata di tutti i contenuti dei *Quaderni*, incluse le molteplici discussioni di volumi e ricerche apparsi negli ultimi 15 anni, i resoconti di iniziative, atti di Convegni svolti presso la nostra Università e altrove, fonti esaminate nei contributi. I report relativi agli accessi supportano la convinzione che la novità abbia incontrato attenzione e gradimento nel panorama scientifico. La possibilità di disporre altresì dei volumi in 'formato fisico' soddisfa le esigenze di quanti preferiscono tale modalità di accesso a ricerche di settore, e delle biblioteche abbonate alla rivista. Non marginale è un profilo di sostenibilità dell'iniziativa, che si risolve anche in un minore impatto ambientale per via della riduzione di copie cartacee allo stretto indispensabile.

Il volume del 2025 ha accolto la modalità della 'formazione progressiva' (forthcoming issue). Online sono messi a disposizione i contributi sinora pervenuti alla redazione e già referati: nel corso dei prossimi mesi appariranno quelli al momento ancora oggetto di peer review, nonché le sezioni dedicate a presentazioni di volumi, discussioni, 'libri pervenuti', resoconti. L'annata presente è aperta dagli Atti di un Convegno svoltosi nel contesto del PRIN 2022 (*Fine vita nel mondo romano. Ultime volontà e proiezioni della persona dopo la morte / End of Life in the Roman World. Last Wills and Person' Projections after Death*), la cui Principal Investigator è la Collega Carla Masi Doria, e nell'ambito del quale è incardinata presso l'Università del Salento un'unità di ricerca da me coordinata. Il convegno, che ha affrontato da una pluralità di prospettive il tema della 'postmortale Persönlichkeit', ha riunito – nel giugno del 2024 – gli esponenti delle quattro Università pugliesi, in un dialogo fecondo e ricco, che promette di proseguire nel tempo. A seguire – si diceva – la sezione Contributi, che accoglie densi lavori di ricerca, rilevanti anche dal punto di vista del respiro internazionale.

L'anno in corso, a livello di politiche nazionali, non si è avviato in modo fausto. Il disegno di legge per la revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario, con la riforma del sistema dell'Abilitazione Nazionale (sostituita da un'autocertificazione da parte dei candidati dei requisiti minimi richiesti), e la previsione di concorsi locali con commissioni basate quasi esclusivamente su sorteggio, non pare idoneo a risolvere le problematiche già scaturite dalla legge Gelmini. Se a

DOI CODE: 10.1285/i22402772a15pe

livello nazionale, infatti, l'istituzione di una piattaforma nazionale in cui verranno inseriti gli 'abilitati autocertificati' può essere funzionale alla riduzione del numero dei ricorsi giudiziari, e dunque al congestionamento del MUR legato al contenzioso, non pare si possa prefigurare uno scenario analogo per quanto attiene ai concorsi locali. Oltre al prevedibile, ulteriore aumento dei ricorsi, anche una dilatazione dei tempi, legata ad esempio a rinunce da parte di uno o più dei sorteggiati su singoli concorsi, è rischio da non sottovalutare. La modifica delle procedure di reclutamento non vale a risolvere le tensioni che da decenni pervadono l'Università italiana. Il sottofinanziamento cronico, del resto, dopo la boccata d'aria legata ai fondi PNRR, si profila come un fattore ben più preoccupante dei meccanismi rivolti al rinnovamento del corpo docente nelle Università. L'abolizione di figure come quella dell'assegnista e del ricercatore di tipo A, in assenza di una regolamentazione di dettaglio dei c.d. 'contratti post-doc', e in una fase di assoluto rodaggio dei 'contratti di ricerca' (per giunta assai più costosi, per gli Atenei, degli assegni e dei posti di RTDA), e in mancanza di solidi finanziamenti nazionali, invece di contrastare il fenomeno del precariato rischia di inasprirlo. Tutt'altro che remoto è il pericolo di allontanare sempre più dall'Università giovani talenti, per via del difetto di continuità lavorativa. In un quadro del genere destinate ovviamente a soffrire in modo particolare sono le materie umanistiche e la ricerca di base (già ampiamente sottovalutate e sottofinanziate dal sistema).

Anche per quel che attiene alle vicende umane del settore, il 2025 è stato sinora un anno per me connotato da sentimenti alterni. La perdita di Cosimo Cascione ha suscitato tristezza e grande nostalgia in tutta la romanistica, italiana e internazionale. La sua impronta resta indelebile, non solo per via della vastissima produzione scientifica, sempre originale e colma di cultura: Cosimo deve ricordarsi anche per la sua profonda umanità, che si rifletteva in un umorismo sagace, burlone, a tratti goliardico, per la generosità (mai ostentata), per l'attenzione verso amici e allievi. È stato bello vedere come alla 'Federico II' la sua assenza si sia fatta presenza. Il Convegno fridericiano dell'Associazione Italiana di Diritto romano si è svolto nel suo ricordo, agli inizi di giugno, con una incredibile partecipazione di romanisti e non, studiosi italiani, europei, da tutto il mondo. A Napoli il Dipartimento lo ricorderà ancora nel Dicembre di quest'anno. A noi amici piace pensare che sia ancora con noi, col suo sorriso bonario, la sua perspicacia, l'energia sconfinata che sempre emanava. Una volta mi disse che nei miei editoriali si leggevano le mie emozioni, che erano una sorta di 'sfogo' personale: per quanto riguarda queste righe è sicuramente così, esprimono la commozione che mi pervade nel ricordo.

Una forma diversa di partecipazione emotiva è legata al compimento dei novant'anni del mio Maestro Francesco Grelle, un compleanno caduto quasi

in contemporanea dei novant'anni di Luigi Capogrossi Colognesi, cui analogamente (anche sulle pagine di questa rivista) vanno i miei auguri più affettuosi e al quale mi lega una grande devozione umana e scientifica.

Per quanto attiene al Professor Grelle, da noi in Unisalento abbiamo provato ad esprimere la nostra gioia a ridosso del genetliaco, nel marzo di quest'anno, presentando nel nostro Ateneo i due tomi del terzo volume de *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia*, pubblicato a otto mani (Francesco Grelle, Giuliano Volpe, Marina Silvestrini, Roberto Goffredo). L'iniziativa, alla presenza degli autori, ha visto la partecipazione colma di affetto di molti cari colleghi. Sono particolarmente grata ad Alessandro Capone, Lucio De Giovanni, Leo Peppe, Pierfrancesco Porena, per aver accettato di fornire le loro personali letture dell'opera. La rivista accoglierà in corso d'anno i loro contributi assieme alla replica conclusiva da parte degli autori.

Su Francesco Grelle ho già scritto in più occasioni, anche sulle pagine di questa rivista. Ho incontrato il Professore per la prima volta nel 1991, nel periodo del suo insegnamento presso la Sapienza. Già allora apprendevo dai suoi scritti, nell'attendere al lavoro del 1993 sulle *tabulae Irnitanae*. La consuetudine si è intensificata a partire dal 1996, con il mio primo insegnamento a Lecce, per diventare vero e proprio magistero dal 1998, con la mia presa di servizio presso questa Università, dove al tempo lui era Preside a Giurisprudenza. Ho avuto il privilegio di una vicinanza umana e professionale negli ultimi trent'anni, nonostante le grandi diversità caratteriali. Chi lo conosce bene sa che può alternare momenti di asprezza (è spesso difficile fargli cambiare opinione quando se ne è formata una, su eventi storici, istituti giuridici, persone e così via elencando) ad azioni dettate da grande *pietas* e generosità. Quest'ultima è rivelata soprattutto dalla sua capacità di ascolto che, sinanche nei confronti più accesi, non è mai venuta meno. Insieme abbiamo dato vita – partendo, al tempo, dall'acquisto della biblioteca del compianto Gian Gualberto Archi – con il sostegno, negli anni, di tanti giovani studiosi, a un fondo librario romanistico, a 'scaffale aperto', accessibile a studiosi del luogo e a visiting scholars, tuttora reputato un fiore all'occhiello del nostro Dipartimento.

Negli ultimi anni abbiamo preso a raccontarci stabilmente, oltre che le vicissitudini della vita personale, i temi sui quali si snodano le nostre ricerche. Parlo di 'racconto' in quanto – al di là della lettura degli scritti – è spesso nella conversazione orale che si realizza il dialogo: se per quel che mi riguarda il mio apporto è consistito in ispecie nel procurare saggi e volumi (sfruttando la mia attitudine congenita di 'archivista'), il suo – inestimabile – risiede nel patrimonio di esperienza, conoscenza delle fonti, spunti originali. Insomma nel vedere le cose da una prospettiva 'più profonda', nel non lesinare idee e consigli di lettura, nel rappresentare nel tempo, senza soluzione di continuità, un intellettuale con cui misurarsi, con fiducia e senza rinunciare alla propria autonomia di pen-

siero. Giulio Volpe lo ha definito uno «studioso raffinato e innovativo, convinto sostenitore da sempre della interdisciplinarità, capace come pochi di coniugare diritto romano e storia antica, impegnato anche nella politica universitaria, nel sindacato e nella politica in generale, forte di una grande tensione civile ed etica». È stato ed è punto di riferimento essenziale per tanti di noi, ricercatori di personalità e formazione diversa, vero e proprio *arbiter studiorum*. Questa annata 2025 gli è dedicata, con l'affetto e la gratitudine di sempre.